Quotidiano / Anno LII / N. 61 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Martedì 4 marzo 1975 / L. 150

I giudici di Atene: Massagrande verrà estradato in Italia

A pag. 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Conferenza sul petrolio convocata dalla Francia per il sette aprile

A pag. 14

Ferma denuncia delle forze democratiche a Roma e a Napoli

Colpevole inerzia governativa dinanzi alle azioni squadristiche

Appello alla vigilanza lanciato dall'attivo straordinario dei comunisti romani - I parlamentari del PCI al governo: far cessare le scorribande - L'iniziativa della Consulta antifascista napoletana

Anche ieri criminali imprese: chiusi per protesta i cinema

I gravissimi episodi di violenza che hanno avuto per teatro nei giorni scorsi Roma e Napoli (e che hanno continuato a segnare anche ieri la vita della capitale) hanno suscitato nel Paese sdegno e esecrazione. Seri interrogativi suscita la condotta ambigua tenuta nella capitale dai responsabili dell'ordine pubblico e in particolare dal questore. Le carenze e le imprevidenze delle autorità preposte alla sicurezza democratica sono state denunciate nel l'affollato attivo dei comunisti romani svoltosi ieri sera con la partecipazione del compagno Paolo Bufalini, della Direzione. A Napoli, intanto, dove nei giorni scorsi un giovane militante del PCI è stato vigliaccamente accoltellato da un gruppo di squadristi, la Consulta permanente antifascista — che ha presentato un «dossier» sui legami tra le violenze squadriste e il partito missino — ha lanciato un appello perché contro i responsabili delle provocazioni e delle imprese teppistiche venga applicata con il massimo vigore la legislazione antifascista.

Le ripetute violenze nella capitale sono al centro delle interrogazioni rivolte al governo dai parlamentari del PCI, alla Camera e al Senato. Un'interrogazione è stata pure presentata a Palazzo Madama dal gruppo socialista, mentre il vicepresidente della Camera Zaccagnini ha espresso viva riprovazione per il clima di violenza che sta investendo il Paese.

Nell'interpellanza del PCI in Senato, i compagni Bufalini, Maderchi, Maffioletti, Mancini, Modica, Perna chiedono al ministro dell'Interno di sapere perché il «governo non sia ancora intervenuto con precise direttive alle forze dell'ordine per impedire che squadre di picchiatori e provocatori fascisti spadroneggino da diversi giorni in numerose zone della capitale, attuando innumerevoli e intollerabili fatti di intimidazione e di violenza».

I deputati comunisti, a loro volta, interrogano il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno per sapere «a che cosa sia dovuta quella che appare l'inerzia e l'insufficienza dell'apparato dello Stato di fronte alla violenza di poche centinaia di persone».

Oltre un centinaio di giornalisti parlamentari hanno intanto dato la propria adesione all'appello indirizzato da un gruppo di loro al capo dello Stato — quale presidente del consiglio superiore della magistratura — per sollecitare «un più coordinato e deciso intervento della magistratura e delle forze dell'ordine per colpire i responsabili dei recenti vili episodi di violenza fascista».

Le azioni squadristiche hanno anche avuto una eco in Parlamento, dove i gruppi comunista e socialista della Camera hanno fermamente richiamato il governo all'esigenza di dare immediata risposta alle interrogazioni sulla grave situazione che si è determinata a Roma.

Nuove intollerabili imprese squadristiche si sono intanto verificate anche ieri nella capitale. Uno squallido corteo di picchiatori ha attraversato nel pomeriggio il centro della città, pestando i passanti dopo aver tentato l'assalto alla sede cittadina del PDUP. Un agente in borghese è stato aggredito da una quindicina di squadristi che lo hanno preso a calci e pugni. In segno di protesta contro le violenze fasciste ai danni di numerosi cineclub, i cinema romani resteranno oggi chiusi in seguito allo sciopero indetto dai lavoratori del settore

ALTRE NOTIZIE ALLE PAGINE 5 E 10

Recidere le radici del fascismo

Il discorso di Bufalini all'attivo della Federazione comunista romana

Il compagno Paolo Bufalini ha concluso ieri sera l'affollato attivo dei comunisti romani ribadendo l'appello alla vigilanza, alla presenza, alla mobilitazione antifascista unitaria e di massa. Questa vigilanza, egli ha detto, che non è certamente né passività, né assenza, c'è stata, c'è e deve essere ulteriormente intensificata.

E' necessaria oggi una presenza democratica, composta, autorevole e responsabile, una presenza popolare e nostra, laddove si displega l'attacco squadrista. Al congresso provinciale ed a quello nazionale, ha detto Bufalini richiamandosi alle manifestazioni unitarie che si terranno a Roma nei prossimi giorni, occorre arrivare in un clima nel quale sia stata marcata la nostra presenza democratica ed antifascista.

Il compagno Bufalini si è quindi riportato alla analisi fatta dal compagno Berlinguer nelle conclusioni del congresso provinciale di Milano, ribadendo come sia chiaro che oggi esistano forze interessate a creare una situazione torbida, un clima di provocazione e di tensione in modo da non permettere che si tengano le elezioni regionali ed amministrative o da farle svolgere in un clima di esasperazione e di rilancio della teoria degli opposti estremismi.

In una situazione di confusione, di provocazione, diretta anche a suscitare preoccupazione e timori in vasti strati di opinione pubblica, ecco che le forze più conservatrici della DC farebbero il loro gioco tentando di ripresentarsi come la sola garanzia di ordine e di stabilità.

Bufalini ha messo in risalto le responsabilità delle autorità preposte alla difesa dell'ordine pubblico per non aver preveduto il sorgere ad opera delle squadracce fasciste dei gravi disordini di questi giorni.

Il processo per il rogo di Primavalle si fa a Roma, mentre altri processi contro fascisti sono stati spostati e questi spostamenti sono stati utilizzati per anni ed anni di rinvii. Il processo di Roma, invece, lo si è fatto senza prendere le misure adeguate per evitare provocazioni.

Anzi, prima che si arrivasse alla uccisione dello studente greco, vi erano già stati cinque giorni di disordini, senza che la questura di Roma si sentisse in dovere di predisporre un servizio adeguato. «Gravemente ambiguo» il compagno Bufalini ha definito l'atteggiamento della questura romana, ricordando che tale ambiguità si era già rivelata in occasione dei fatti di San Basilio e quando il questore di Roma autorizzò lo scandaloso comizio del missino Rauti a Montesacro.

Poi ecco i fatti di via Ottaviano, dopo i quali, venerdì sera, la intera giornata di sabato, domenica, si permette che le squadracce fasciste continuino a scorrazzare, ad aggredire, ad accoltellare. Si consentono i funerali alla Minerva, dando, ieri, l'occasione di nuovi gravi incidenti al centro della città. Passanti, sono stati provocati ed aggrediti; i parlamentari non hanno potuto senza difficoltà raggiungere la Camera ed il Senato.

In realtà, ha ribadito Bufalini, il disegno che sopra questa strategia della provocazione è quello di tentare di assestare un colpo al movimento popolare oppure di creare una situazione tale da portare ad un rinvio delle elezioni. Noi dobbiamo imporre che si tengano le elezioni, ma nello stesso tempo dobbiamo batterci perché esse si tengano in un clima di civile confronto non di violenza e di tensione.

Di qui, la necessità di una mobilitazione ampia, unitaria, popolare, democratica e innanzitutto responsabile e consapevole. Dobbiamo sapere che i fascisti tentano di uscire dalle loro difficoltà aprendo la spirale della violenza. Dobbiamo sapere che

(Segue in penultima)

Mentre la situazione richiede una politica coerentemente democratica

Contrasti e manovre nella maggioranza sull'ordine pubblico

Pressioni strumentali della destra socialdemocratica sul «fermo di PS» — Giudizi contrastanti di Saragat e Tanassi sul Congresso del PRI

La polemica all'interno della maggioranza governativa resta ferma, in questi giorni, ad alcune questioni dell'ordine pubblico. E si assiste in qualche caso a un gioco singolare: mentre con i fatti di Roma, in modo palese, si tenta un rilancio della strategia dell'eversione, vi è da parte della maggioranza tanassiana del PSDI (cioè da parte del gruppo più oltranzista che abbia operato nel corso dell'ultima crisi di governo) lo sforzo di provocare una polarizzazione del confronto politico sulla questione del cosiddetto «fermo di polizia», un tema che è sempre stato controverso all'interno della stessa maggioranza. Un dirigente socialista, l'on. Mariotti, ha detto che dietro questa pressione socialdemocratica potrebbe celarsi l'intento di provocare una spaccatura attraverso la quale far passare una nuova crisi di governo, con l'obiettivo di giungere allo scioglimento anticipato delle Camere. E fino a questo momento nessun dirigente socialdemocratico si è sentito in dovere di precisare l'atteggiamento del proprio partito, in modo da escludere una interpretazione del genere. (Cariglia, anzi, ha ammesso che la disputa può «*creare difficoltà al governo*»). In ogni caso, è evidente la strumentalità dell'atteggiamento dei tanassiani. Il problema, oggi, non è infatti tanto quello di un pronunciamento pro o contro il «fermo di polizia», ma quello — ben più urgente — di troncare le violenze fasci-

c. f.

(Segue in penultima)

Iniziato ieri il convegno sul trentennale della CGIL

Con la partecipazione di oltre trecento dirigenti sindacali della CGIL, di rappresentanti della CISL, della UIL e delle ACLI, di studiosi ed esponenti della politica e della cultura, si sono aperti nel pomeriggio di ieri ad Ariccia (Roma) i lavori del convegno per il trentennale della CGIL. Ha aperto i lavori, che saranno conclusi domani dal compagno Luciano Lama, il segretario generale aggiunto della CGIL, Piero Boni. Successivamente sono state svolte tre relazioni, rispettivamente del professor Umberto Romagnoli, dell'università di Bologna, del professor Carlo Mazzocchi, dell'università cattolica di Milano, e del professor Aldo Riosa, dell'università di Bari.

A PAG. 4

Scarcerato il golpista missino Degli Occhi

All'avvocato fascista Adamo Degli Occhi, capo della «Maggioranza silenziosa» di Milano è stata concessa ieri la libertà provvisoria. Contro il provvedimento di scarcerazione la Federazione bresciana del PCI ha protestato con un documento nel quale si ricorda che il dirigente missino Degli Occhi è stato incarcerato sotto l'accusa di essere un golpista e di avere attentato alle istituzioni insieme a Fumagalli, Tartaglia e altri personaggi delle trame eversive.

A PAGINA 6

Uno dei cinque «anarchici» liberati viene accompagnato a bordo dell'aereo sulla pista di Francoforte

Trattative tra Bonn e lo Yemen

AFFARE LORENZ: I CINQUE NEL MO

Avanza la DC a Berlino Ovest

Sul Boeing atterrato ad Aden anche il pastore Albertz Per affrettare una soluzione il governo federale rinuncia a chiedere l'estradizione dei prigionieri liberati

BONN, 3.

Il *Boeing* 707 che trasporta i cinque cosiddetti «anarchici» tedeschi, liberati dopo il rapimento di Peter Lorenz, ed il loro garante, il pastore protestante Heinrich Albertz, è atterrato questa sera ad Aden dopo che vari paesi, a cui il pilota si era rivolto (Siria, Libia, Yemen del Nord, Giordania e Etiopia) avevano negato il permesso di atterraggio. A notte inoltrata l'aereo è stato rifornito di carburante in previsione di un possibile nuovo decollo per altra destinazione.

Intanto il governo federale ha fatto sapere di essere intervenuto presso le autorità dello Yemen del sud perché concedano ai cinque «anarchici» l'asilo politico, come da loro richiesto. Un portavoce ha aggiunto che il governo

(Segue in penultima)

A beneficio di Strauss

F. J. Strauss ha tratto dal sequestro di Peter Lorenz un vistoso successo: il rapito, capo della CDU berlinese non è diventato borgomastro di Berlino ovest per un soffio.

Ma l'attesa di Strauss era certo meno grettamente provinciale e volta a più vasti orizzonti. E sotto questo punto di vista egli ha ancor più ragione di essere soddisfatto. Nell'«operazione Lorenz» per Strauss non c'è un grammo di perdita: tutto è guadagno netto.

Grazie al rapimento del capo democristiano di Berlino ovest due giorni prima delle elezioni, la posizione personale di Strauss sia entro il partito che nell'opinione pubblica di centrodestra si fa più salda e imponente. La sua immagine di uomo forte, propugnatore dell'autorità dello Stato e repressore dei «rotti rossi» brilla di luce piena.

Davanti all'opinione pubblica, e contro i rituali di partito nella corsa alla cancelleria, egli e oggi più che mai colui che fra un anno saprà catalizzare le correnti conservatrici e gli stati d'animo della maggioranza silenziosa più o meno nostalgica. Non solo: egli è colui che potrebbe attirare nell'orbita democristiana le frange oscillanti dell'elettorato piccolo-borghese che l'editore Springer sottopone a un terroristico «trattamento» di agitazione fascistica.

Si è assai vicini al vero se si spartisce il merito dell'avanzata della CDU a Berlino ovest in parti uguali fra i giornali dell'editore Springer e il «colpo» realizzato — con sbalorditivo tempismo — dal misterioso «Movimento 2 giugno». Non ci fosse la decisione dei liberali di fare blocco con la SPD come nel governo di coalizione di Bonn, oggi il Regierender Burgermeister» del Land di Berlino Ovest sarebbe Lorenz.

Nel corso dell'operazione del «Movimento 2 giugno» — roba di tecnica raffinatissima, in verità — c'è pero stato un imprevisto intoppo. Il sedicente «Movimento», infatti, ha lasciato tutte le chiavi, per un momento, in mano ai sei anarchici che avrebbero dovuto essere dimessi dal carcere. Ebbene una di queste chiavi, la più grossa e prestigiosa, non ha funzionato

Gli anarchici da liberare erano tutte figure secondarie del «gruppo Baader Meinhof», salvo uno: l'avvocato Horst Mahler, condannato l'anno scorso a 11 anni per aver partecipato all'evasione di Andreas Baader. Ebbene proprio Mahler, il «teorico», il «cervello» del gruppo, ha sbattuto la porta in faccia ai suoi liberatori. Ha detto che il sequestro del «nemico del popolo Peter Lorenz» per ottenere la liberazione di detenuti «è manifestazione di una politica respinta dalla lotta della classe lavoratrice e che inevitabilmente finisce in un vicolo cieco». E con ovvio ricorso alla argomentazione e al linguaggio tipico della sua parte egli ha sostenuto che «le porte delle prigioni si apriranno quale alla lotta delle masse rivoluzionarie contro il sistema dello sfruttamento capitalistico», e dicendosi certo che anche la sentenza emessa nei suoi confronti verrà spazzata via ha concluso: «Per questo io rifiuto di farmi portare fuori dal paese in questa maniera». Una posizione difficilmente attaccabile anche dalla logica distorta dell'extraparlamentarismo corrente. Persino Mahler, insomma, ha condannato esplicitamente questa provocazione

Ma a Strauss e alla CDU della RFT, naturalmente, non importa nulla ne di Mahler ne degli altri cinque giovani che in queste ore vanno da un continente all'altro cercando almeno un aeroporto che li accolga. Nelle prossime settimane ci saranno nella Bundesrepublik cinque elezioni regionali, una più importante dell'altra nella prospettiva delle elezioni generali del prossimo anno. Il problema vitale per i capi dell'opposizione è delle forze di centrodestra è di assicurarsi, con l'aiuto di Springer la massima rendita del sequestro Lorenz.

g. co.

Oggi dalle ore 9 alle 13 in tutto il Paese

Bloccati 4 ore tutti i trasporti per le inadempienze del governo

Non circoleranno i treni, gli autobus, i tram, le navi, gli aerei, le autolinee extraurbane — Scioperano anche i lavoratori delle industrie collegate

Questa mattina in tutta Italia si fermano i trasporti pubblici. Dalle ore 9 alle ore 13 resteranno bloccati i treni, gli autobus, i tram, le navi, gli aerei, i pullmans, gli autotreni. Ferma ogni attività anche nei porti, negli aeroporti e nelle stazioni ferroviarie. Ai circa 800 mila lavoratori delle categorie dei trasporti, che scendono in sciopero per la seconda volta in un mese (avevano scioperato anche il 7 febbraio scorso), si uniranno circa 100 mila operai dei cantieri navali, di addetti al materiale ferroviario, degli autobus e degli autoveicoli industriali: tutti i lavoratori, in sintesi, che operano in quella che viene normalmente definita *l'industria collegata* al settore dei trasporti.

La rivendicazione fondamentale della giornata di lotta è centrata (come hanno affermato unitariamente i sindacati) sull'esigenza di una nuova politica del trasporto pubblico che rilanci gli investimenti nel settore e, quindi, attraverso le commesse, quella della produzione di una serie di industrie in crisi (oggi scioperano anche i lavoratori della Fiat addetti agli automezzi pesanti).

Alla giornata di lotta non ha aderito — come abbiamo riferito nei giorni scorsi — il sindacato ferrovieri della CISL. La decisione del SAUFI-CISL è stata aspramente criticata sia dagli altri sindacati confederali dei ferrovieri che dalla stessa CISL.

Un comunicato dello SFI-CGIL (ferrovieri CGIL) ha informato ieri che, nonostante la grave posizione assunta dal SAUFI-CISL, i «*lavoratori delle ferrovie sono intervenuti numerosissimi alle diverse assemblee effettuate in preparazione della manifestazione di lotta confermando la propria decisione di arrivare a soluzione questo importante problema di riforma e di rilancio dell'economia nazionale che ha lo scopo anche di garantire, per quanto sarà possibile, una valida tutela dei bassi redditi*».

Nel quadro delle sue opere di oggi, a Genova, la più grande città portuale italiana, avrà luogo una fermata di tutte le categorie. L'azione è estesa a tutta la provincia del capoluogo ligure. Punto cardine delle rivendicazioni è una nuova linea di politica economica che consenta l'avvio di un diverso tipo di sviluppo. In particolare per quanto riguarda Genova, i sindacati si battono perché il governo assuma decisioni rapide per il settore dei trasporti, il settore dell'industria elettromeccanica e nucleare, la costruzione del centro siderurgico e la soluzione del problema della casa.

La grande giornata di lotta si rende necessaria anche perché il governo ancora non ha risposto all'invito rivoltogli dai sindacati per un immediato confronto che serva a stabilire i *tempi* e i *modi* di spesa dei mille miliardi che già sono stati stanziati per il settore.

In qualche provincia (ma solo parzialmente) lo sciopero dei trasporti avrà modalità diverse. Tuttavia questo non riguarda le più grandi città del Paese

Nell'interesse generale

Il terzo sciopero dei trasporti si colloca in un momento di lotta che già dallo scorso 7 giugno ha assunto una dimensione nazionale. Il governo — però — non ha mutato ancora il suo atteggiamento. Vi è senza dubbio un movimento sul piano legislativo (sono ormai numerosi e corposi i provvedimenti di legge in materia) ma vi è un'immobilità pressoché totale sugli investimenti in concreto.

Un tale atteggiamento non si spiega affatto con l'andamento del mercato: è nota la domanda urgente di autobus e di trasporti ferroviari e marittimi, terrestri e aviatori; la Fiat attende commesse paganti che assorbano i materiali che è già in grado di produrre e quelli che produrranno i nuovi impianti proposti per il Mezzogiorno; Suez è già aperto e i nostri porti devono essere potenziati, e nello stesso tempo deve essere sviluppata e ristrutturata la flotta mercantile; merce e persone; infine attendono il miglioramento dei trasporti aerei. Si deve dire con molta chiarezza che l'offerta dei trasporti risulta sempre più insufficiente, quantitativamente e qualitativamente a rispondere alla nuova domanda

Non si può nemmeno spiegare l'atteggiamento del governo rispetto all'urgenza dell'esigenza di una ristrutturazione dei trasporti. Essa non può essere rinviata perché pesa enormemente sui costi di produzione.

L'unica spiegazione attendibile deve essere ricercata all'interno del governo, della sua dialettica interna o, per meglio dire, del conflitto sempre più visibile tra la linea che pare più aperta a sostenere la domanda interna e a riaprire gli investimenti che possono funzionare da volano per la ripresa economica e l'altra linea, invece, che sembra decisamente orientata a non impedire una caduta occupazionale perseguendo il disegno di un generale abbassamento dei livelli salariali. E' una linea quest'ultima da respingere tempestivamente e decisamente. Equalmente, non si può accettare l'attuale paralisi nell'attesa che si dirima il conflitto governativo.

Il movimento di lotta deve dunque continuare, accrescendo la sua unità tra i lavoratori addetti al settore e conquistando sempre più ampia l'adesione degli utenti, cioè della popolazione tutta

Questa della saldatura tra addetti e utenti, per migliorare i trasporti, è la condizione fondamentale per sbloc

Gino Guerra

(Segue a pagina 4)

Leone e Feisal discutono un accordo economico

RIAD, 3

Una serie di colloqui ufficiali, prima di quello con il re Feisal, hanno segnato stamane l'avvio della fase più propriamente politica del soggiorno del Presidente della Repubblica Leone e del ministro degli Esteri Rumor nella capitale della Arabia Saudita. E' previsto un accordo economico tra l'Italia e il regno saudita. I dettagli sono allo studio di una commissione mista.

A PAG. 14

Con le dimissioni degli assessori socialisti

E' APERTA LA CRISI AL COMUNE DI GENOVA

Dalla nostra redazione

GENOVA, 3

La giunta del Comune di Genova è in crisi. Questa sera, all'inizio della seduta del Consiglio comunale, il capogruppo del PSI, Malerba, ha infatti annunciato che i socialisti ritiravano i propri rappresentanti dalla Giunta. In effetti DC e socialdemocratici hanno tentato di evitare l'apertura formale della crisi, rifiutando di dimettersi e di prendere atto della realtà, ma si tratta di una posizione assurda e insostenibile

L'odierna decisione dei socialisti segue il disimpegno dei repubblicani e sancisce il fallimento definitivo di una politica che ha condotto l'amministrazione di Genova alla bancarotta, ai lunghi ritardi del piano regolatore, a scelte che hanno favorito sfacciatamente la speculazione

Questa sera i socialisti hanno accusato la DC di avere «manifestato la volontà di perseguire una soluzione formale e burocratica dei problemi della città, in particolare del piano regolatore, pretendendo dalla inesistenza di una indispensabile maggioranza numericamente e politicamente idonea». Dopo essersi riferiti ai «gravi problemi connessi con la difficile situazione economica e sociale» di Genova, i socialisti hanno sottolineato che «su tali problemi si sono riscontrate da parte del PCI convergenze pertinenti di ulteriori approfondimenti politico-programmatici».

Ora si tratta quindi di dare al più presto alla città una Giunta e una maggioranza nuove, fondate sull'accordo PCI-PSI, e aperte al contributo e alla partecipazione di tutte le forze democratiche

OGGI

Brancaleone

UN NOSTRO *simpatico conoscente, alto funzionario statale, ci ha raccontato che da giovane, trovandosi in servizio in una città meridionale, dotette cedere alle pressanti insistenze di amici che lo vollero fare entrare come socio nel locale circolo, detto «dei nobili». Dopo due anni, il nostro amico fu trasferito al Nord e non si preoccupò né di dimettersi da quel club né di seguitare a pagare le quote di associazione a cui pure era tenuto. Gli giunsero ripetute, insistenti sollecitazioni alle quali non badò menomamente, finché ricevette una minacciosa diffida, un vero e proprio ultimatum: «Se Lei non si mette immediatamente in regola col pagamento delle quote scadute, dovremo, con nostro sommo rammarico, applicare nei suoi confronti l'articolo 118 bis dello Statuto sociale». Il dabbenuomo fu colto dai sudori freddi e arrivò sino al punto di temere, con raccapriccio, che sarebbe finito in galera, quando si accorse che in calce alla lettera, in caratteri piccolissimi, era riportato l'art. 148-bis, il quale disponeva che chiunque per due anni non avesse pagato le quote d'associazione sarebbe stato cancellato d'ufficio dall'elenco dei soci. Dice il nostro conoscente che nemmeno il giorno della prima comunione si era sentito tanto felice.*

Qualcosa del genere succede a noi ogni volta che il segretario del PLI onorevole Bignardi, rilasciai, come ha fatto domenica, minacciose dichiarazioni contro chi si oppone alla creazione del fronte laico anticomunista che i liberali vorrebbero. L'on. Bignardi ha l'arte diabolica di farci stare in pena due volte. Una prima volta dice: «Se gli altri partiti democratici non aderiranno, ebbene noi liberali...». Qui siamo presi da un primo sgomento: «...ebbene, noi liberali...». Oh Dio, cosa faranno i liberali? Quale avvenire ci riserva la sorte? Che sarà dei nostri figli? Ma Bignardi, il Cielo sia lodato, continua e precisa: «...noi liberali combatteremo da soli». Siamo, come vedete, all'armata Brancaleone, pensiamo che tutto sommato ce la caveremo

Ma l'on Bignardi implacabile continua: «Ma sia ben chiaro che in questo caso ognuno...» e qui un'altra pausa che ci getta in una angoscia profonda. Ma come, non è finita? Dobbiamo ancora temere per le nostre vite, per le nostre famiglie incolpevoli? E stiamo per prorompere in un pianto disperato quando il segretario del PLI aggiunge: «...ognuno dovrà assumersi le sue responsabilità». Ah caro onorevole, Lei è buono come le banane, e anche se è un po' presto noi vogliamo essere i primi ad augurarle buona Pasqua.

Fortebraccio